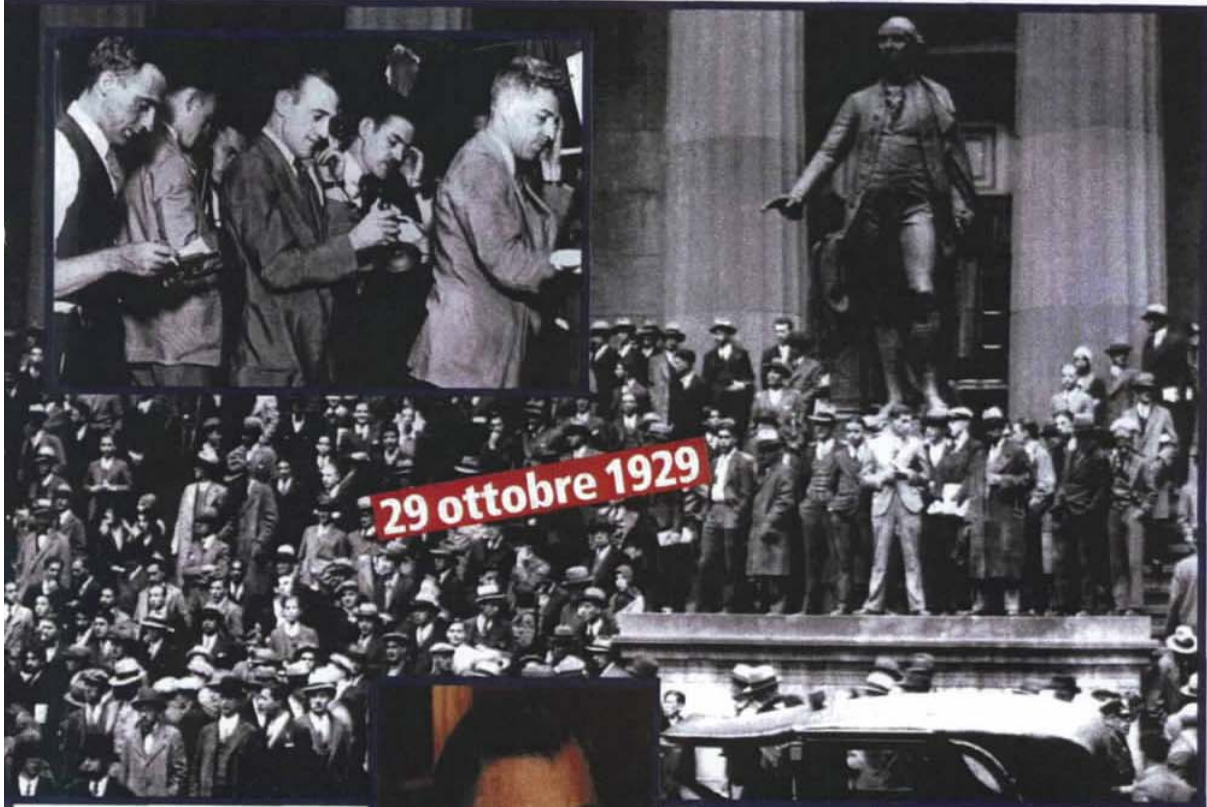


ATTUALITÀ Il 29 ottobre è stato l'anniversario del "grande crollo" di

«NIENTE PANICO: LA CRISI È SERI



DI MATTEO CISLAGHI

Banchieri che si lanciano dai tetti dei grattacieli. Cittadini newyorchesi che strappano l'erba del Central Park per mangiarcela. Famiglie fino al giorno prima appartenenti al ceto medio costrette all'elemosina sui marciapiedi. Serrande dei negozi che si abbassano per non rialzarsi più. Benvenuti nel 1929. Oddio, finiremo mica così? Quante volte l'avete sentito dire in questi giorni? Troppe. La crisi dei mercati che stiamo attraversando è certamente molto grave ma lo spauracchio del "grande crollo" di Wall Street è stato evocato a sproposito. Talmente a sproposito che forse è il caso di riaprire qualche libro di storia economica per andare a vedere cosa sia successo davvero in



Giulio Sapelli insegna Storia economica all'università Statale di Milano ed è ricercatore emerito presso la Fondazione Enrico Mattei

quel mese di ottobre di un'ottantina d'anni fa. Lo abbiamo fatto insieme al professor Giulio Sapelli, docente di Storia economica all'università Statale di Milano e dal 1994 ricercatore emerito presso la Fondazione Eni Enrico Mattei. Insomma, un'autorità in materia. **Professore, il 29 ottobre è stato il "compleanno" del crollo di Wall Street del '29. È brutto ricordarlo proprio in mezzo a questa nuova buriana...** È brutto, certo. Ma soprattutto è importante distinguere bene le cose e non generare inutili allarmi-

«Evocare a sproposito lo spettro del '29 è stato molto grave»

smi. E mi spiace che al "al lupo al lupo" lo stiano gridando un po' tutti, compresi illustri quotidiani. **Quali sono le differenze tra la crisi di oggi e il "Grande crollo"?** Il riferimento al '29 è assolutamente non idoneo per capire come si è sviluppata questa crisi e quanto potrà durare. Innanzitutto quella del '29 è stata una crisi partita dalla eccessiva capacità produttiva dell'industria. Quella franco-tedesca, principalmente, si era molto gonfiata durante la Prima guerra mondiale e poi non seppe

Wall Street del 1929. Ne abbiamo parlato con l'economista Giulio Sapelli

A MA IL '29 FU UN'ALTRA STORIA»



riconvertirsi nel periodo di pace.
Quindi cosa successe?

Le banche detenevano quote ingenti delle industrie e le sostennero in Borsa finché fu possibile. Così, col crollo industriale, vennero giù anche le azioni degli istituti di credito. Le difficoltà contagiarono gli Stati Uniti perché le banche americane erano intervenute in profondità nel Vecchio Continente. Ricordo che la finanza americana sostenne la ricostruzione della Germania, per esempio. Il sistema borsistico era già molto esteso e scaturì il panico che conosciamo tutti. Poi, ma solo dal 1933, iniziò una politica di sostegno pubblico all'economia. Ma fino a quell'anno i governi non si mossero. Che la situazione di oggi sia molto diversa è sotto gli occhi di tutti.

Quali sono a suo parere le cause

La "Grande crisi" ebbe origini nella sovracapacità produttiva dell'industria europea che, dopo la Prima Guerra Mondiale, non seppe convertirsi a industria di pace

profonde della crisi odierna?

Scaturisce da tre fenomeni di lungo periodo. Il primo è la liberalizzazione dei mercati finanziari cominciata a metà degli anni Settanta dopo il primo shock petrolifero. Il secondo è che quella liberalizzazione è coincisa con un ciclo di espansione dell'economia ameri-

chiana la "finanza creativa" ma che si può forse chiamare la "finanza sterminatrice".

Qui stanno le colpe?

Guardi, questa finanza ha utilizzato la "leva del debito", comprando a debito dei titoli o addirittura altri debiti. In questo modo ha creato castelli di valori finanziari che

«Prepariamoci, però, perché questa nuova crisi non durerà meno di due o tre anni»

cana durato una quindicina d'anni e sostenuto da una politica di basso costo del denaro. Terzo punto: queste dinamiche hanno dato vita a un colossale spostamento di ricchezza dal profitto generato dall'investimento nell'industria alla rendita generata dalla Borsa. E questo spostamento di ricchezza ha favorito quella che qualcuno

poi si sono ramificati e diffusi soprattutto attraverso le banche. E qui ci sono i veri colpevoli.

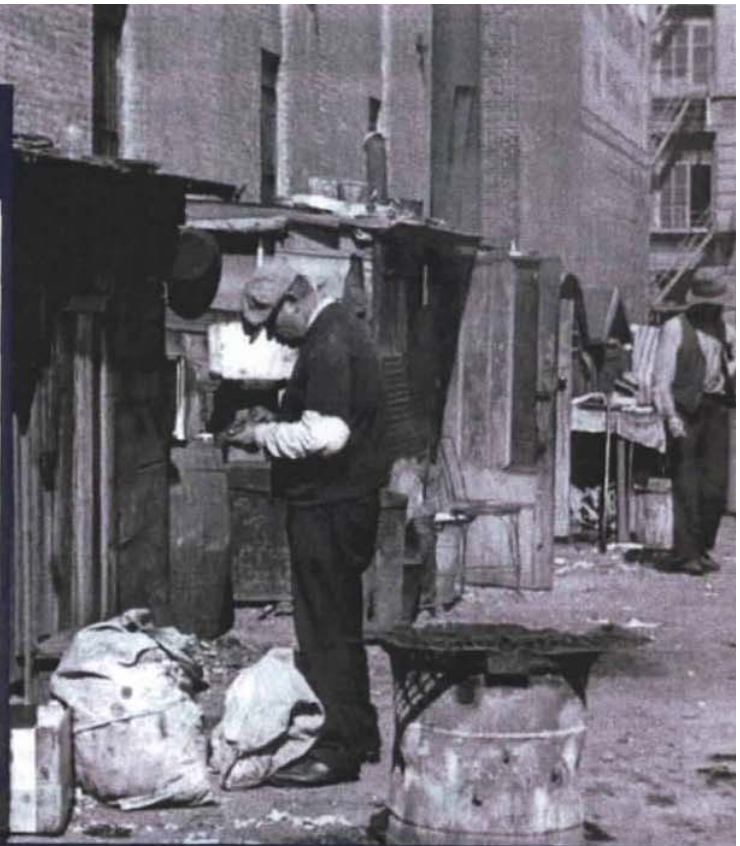
Sto parlando delle banche?

Esatto. I veri colpevoli non sono stati gli "hedge fund", investimenti che hanno addirittura avuto una funzione moderatrice, ma le banche che hanno venduto questi prodotti finanziari sofisticatissimi»

QUEL MARTEDÌ NERO DI 79 ANNI FA

1929. Mese d'ottobre. La crisi è appena scoppiata e la gente è presa dal panico: un carpentiere newyorchese, al lavoro sul palazzo di fronte a Wall Street, si affaccia dal tetto incuriosito dalle urla degli investitori sulla piazza e viene scambiato per un banchiere in procinto di suicidarsi. Tutta colpa del "grande crollo".

L'economia mondiale, già instabile, raggiunse il punto di rottura quando gli investitori di Wall Street in un solo giorno scambiarono 16 milioni di azioni. Le perdite ammontarono a miliardi di dollari e il contatore della Borsa rimase diverse ore indietro a causa dell'incredibile quantità di trattative. All'indomani del 29 ottobre, per tutti il "martedì nero", il mondo industrializzato finì invischiato nella grande depressione. E al crollo di Wall Street seguì un decennio di disoccupazione di massa, file per il pane e venti di rivoluzione sociale. Gli effetti della grande crisi americana del '29 raggiunsero l'Europa nel 1931. Due anni per attraversare l'oceano: il mondo girava meno rapidamente di oggi.



e ad altissimo rischio. E poi c'è la questione morale: certi manager hanno avvelenato gli acquedotti e ci vorrà tempo perché l'acqua torni limpida.

Questa "finanza sterminatrice" è al capolinea o cos'altro ci aspetta?

Faccio una premessa: a piccole dosi questo modo di fare finanza è utile perché aiuta la diffusione del capitale in aree dove non potrebbe arrivare. Ma a grandi dosi, così com'è stato utilizzato, è pericolosissimo. Siamo arrivati al punto che i debiti non li metti a bilancio ma li vendi. E quando si arriva al-

Non la convincono i piani di sostegno alle banche messi in campo dai governi europei?

Per nulla. Il modello d'intervento doveva essere diverso. Io sono un sostenitore del "Piano Poulson" adottato dagli Usa nel 1989 quando fallirono più di mille Casse di risparmio. Si decise di creare un'agenzia speciale che comprò i titoli "tossici", i crediti non esigibili, li "ripulì" e poi, piano piano, li rivendette. In questo modo il comune cittadino riuscì a salvare molti dei suoi investimenti.

Perché le piace quel modello?

Al crollo della Borsa del '29 seguirono anni di crisi molto pesante. Alcuni newyorchesi arrivarono a mangiare l'erba del Central Park pur di sopravvivere

europeo, salvo le banche non implicate che sono quelle cooperative o di credito rurale. La cosa positiva è che le banche centrali e i governi si sono mossi, anche se in modo errato a mio parere. Però, a differenza delle precedenti crisi, questa volta siamo di fronte a un intervento.

Quanto durerà la crisi?

Non meno di due o tre anni.


Cosa deve fare il cittadino in un momento così?

Assolutamente niente. Soprattutto non deve toccare i risparmi, sperando di non averne bisogno nel giro di due o tre anni perché al momento azioni e investimenti hanno perso valore.

Quindi, tutti fermi ad aspettare che il vento cambi.

Già, e poi bisogna ridurre i propri consumi, sapendo che il reddito potrebbe andar giù anche del 30%.

Però lei predica "niente panico".

Confermo, niente panico. La gente non va spaventata. Evocare lo spettro del '29 è stato grave e fuori luogo. Oggi il mondo è complessivamente molto più ricco e la cosa vale anche per alcuni Paesi emergenti che, rispetto a quel tempo, sono meno poveri. 

«Prima di aiutarle, bisognava costringere le banche a fare pulizia nei bilanci»

la fine della catena, e il debitore più debole non paga, ecco che cadono i mutui.

E il castello di carta crolla.

Esattamente. Poi lei mi chiede se finirà questo modo di fare finanza? Io dico di sì, per quanto riguarda gli Stati Uniti e i Paesi anglosassoni. Altrove ho dei dubbi, anche perché la via scelta di fronte all'emergenza è stata ancora una volta l'intervento dello Stato e non una seria auto-regolazione.

Perché costringe le banche a fare pulizia nei bilanci e a dichiarare quali sono i valori finanziari "avvelenati". E i cittadini vedono una "radiografia" dei loro investimenti. Qui, invece, siamo di fronte alla politica che ci mette le mani, ripiana il debito con soldi pubblici e c'è il rischio che tutto prosegua come prima.

Quindi non c'è da essere ottimisti...

Per niente. La crisi è profonda e investe tutto il sistema bancario